

Indice

| | |
|--|----|
| Rom e sinti. Alcune utili premesse | 9 |
| Introduzione | 11 |
| <i>Capitolo primo</i> | |
| La prima “Lacio drom” ... e le altre | 17 |
| 1. A Bolzano | 17 |
| 2. Opera Nomadi | 19 |
| 3. Da Bolzano all’Italia | 22 |
| 4. La voce dei sinti e dei rom | 30 |
| <i>Capitolo secondo</i> | |
| Tra scuola, collegi, campi e rieducazione | 35 |
| 1. La modernità come paradigma | 35 |
| 2. Le interpretazioni della “cultura zingara” | 41 |
| 3. Le premesse psicologiche | 44 |
| 4. La voce dei sinti e dei rom | 47 |
| 5. Vite nelle scuole “Lacio drom” | 48 |
| 6. Il campo nomadi per sostare e rieducare | 52 |
| 7. L’istituto di Badia Polesine | 55 |
| 8. La voce dei sinti e dei rom | 58 |
| <i>Capitolo terzo</i> | |
| La “pedagogia zingara” | 63 |
| 1. I primi riferimenti pedagogici | 63 |
| 2. Test e pedagogia quantitativa | 65 |
| 3. Criticità dei test | 67 |
| <i>Capitolo quarto</i> | |
| Quegli stereotipi mai abbattuti | 69 |
| 1. La defascistizzazione mancata | 69 |

| | |
|--|-----|
| 2. La ricerca razzista e la sua trasformazione | 70 |
| 3. Alcune premesse problematiche | 73 |
| <i>Capitolo quinto</i> | |
| Scuola e ambiente | 77 |
| 1. La scuola integrata | 77 |
| 2. Vita nelle scuole “Lacio drom” | 81 |
| 3. Dove vanno a scuola i ragazzi “zingari” | 84 |
| 4. La voce dei sinti e dei rom | 88 |
| <i>Capitolo sesto</i> | |
| Scolarizzazione e territori | 91 |
| 1. Le connessioni con le istituzioni e il territorio | 91 |
| 2. “Sì alle scuole speciali per Zingari” dal Segretariato Gitano | 94 |
| 3. Obiettivi criticità e proposte per le classi “Lacio drom” | 96 |
| <i>Capitolo settimo</i> | |
| Verso la chiusura delle classi speciali | 103 |
| 1. Tempo di verifiche | 103 |
| 2. Le scuole di Prato e Milano | 106 |
| 3. A Badia Polesine e a Modena | 109 |
| 4. L’inserimento nelle classi comuni | 111 |
| 5. La scuola per tutte e tutti | 114 |
| <i>Capitolo ottavo</i> | |
| Dall’esclusione al riscatto | 119 |
| I progetti Lacio Amaro Nevo Drom e Storie nella Storia | 131 |
| Bibliografia | 137 |

Introduzione

Il 15 settembre 1965, una convenzione tra Ministero della Pubblica Istruzione, Istituto di Pedagogia dell'Università di Padova e Opera Nomadi assegnava a quest'ultima compiti nel campo dell'istruzione e dell'educazione dei minori di famiglie rom e sinte (in quel periodo definiti “nomadi” e/o “zingari”). Il processo di scolarizzazione fu messo in moto attraverso molteplici attività, in particolare con la costituzione di classi differenziali all'interno delle scuole statali italiane. Nascevano le classi “Lacio drom” (“buon viaggio”, in lingua romanés).

Qualche anno dopo, in stretta relazione con Opera Nomadi, cominciava il lavoro del Centro Studi Zingari che dal 1970 si costituiva come ente autonomo con sede a Roma. Le attività di Opera Nomadi e del Centro Studi Zingari sul piano della pratica didattica e della ricerca teorica produssero studi e approfondimenti, pubblicazione di volumi, corsi professionalizzanti per insegnanti, pratiche didattiche.

Il bollettino edito prima dall'Opera Assistenza Nomadi di Bolzano, poi da Opera Nomadi e infine dal Centro Studi Zingari, era anch'esso intitolato «Lacio drom» (con lo stesso nome delle classi) ed è stato pubblicato dal 1965 al 1999; ha rappresentato la principale fonte di diffusione delle ricerche, degli obiettivi, delle azioni rivolte al contesto dei rom e dei sinti in Italia. La rivista non era dedicata soltanto alle questioni relative alla scuola (che restavano quelle prevalenti), ma a un ampio spettro di tematiche, dall'antropologia alla storia, dalla sociologia alla psicologia, dall'intervento sociale alla “pastorale per gli zingari”, fino al semplice scambio d'informazioni tra comunità, tutte indirizzate a conoscere il “mondo zingaro”; ciascun intervento pubblicato conservava una chiara matrice pedagogica bidirezionale, da un lato rivolta alle comunità sinte e rom, dall'altro alla società maggioritaria.

Tra il 1965 e il 1977, il dibattito relativo alla scolarizzazione attraverso le classi differenziali trovò ampio spazio sulle pagine della

rivista. Alcuni di quegli approfondimenti trovarono ancor più ampio sviluppo in volumi specifici pubblicati singolarmente. Lo stesso periodico ha avuto anche il merito di pubblicare, per la prima volta, le testimonianze dirette di coloro che subirono la persecuzione fascista in Italia.

La questione delle “classi speciali per zingari” non si esaurì definitivamente nel 1977, ma la promulgazione della legge n.517/1977 affermò e generalizzò il concetto d’integrazione scolastica dichiarando ufficialmente chiusa l’esperienza delle classi differenziali (Canevaro, 2007).

Per questo motivo si è scelto di articolare la presente analisi storico-educativa in riferimento al periodo tra 1965 e 1977, ben consapevoli che le classi formate da soli alunni rom e sinti restarono presenti molto più a lungo nelle scuole del nostro Paese. Si possono segnalare casi prima frequenti (negli anni Ottanta), poi sporadici, ma comunque significativi, che giungono al 2017 e al 2022, quando alcuni attivisti hanno denunciato la presenza di classi costituite da soli rom (monoetniche di fatto), a Pescara¹ e a Reggio Calabria². Nel caso di Pescara, l’azione è stata rivendicata dalla dirigenza dell’istituto coinvolto definendola come una pratica innovativa.

Se il bimestrale «Lacio drom» è stato soprattutto elemento di riflessione e diffusione teorica, altri strumenti più prettamente didattici ebbero pari importanza nella pratica scolastica: esistevano i quaderni degli alunni che erano chiamati “Baro Jag” (grande fuoco) e che riportavano le attività svolte in classe; c’era il giornalino delle classi differenziali per “zingari” intitolato “Ticno Lil” (piccolo documento) che riportava riflessioni fatte da maestri/esperti/pedagogisti sulla base di quanto prodotto in aula; infine esisteva uno specifico “Ticno Lil Maestri” che fungeva da raccordo didattico tra i docenti operanti in quelle classi.

¹ Si veda l’articolo *A Pescara una classe monoetnica per soli rom*, pubblicato da Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, sul Corriere della Sera online: <https://lepersoneeladignita.corriere.it/2017/12/07/a-pescara-una-classe-monoetnica-per-soli-rom/> (ultima consultazione, dicembre 2023).

² Si veda l’articolo *Essere rom all’istituto Radice è una patologia*, pubblicato al seguente link: <https://www.reggiotoday.it/cronaca/scuola-rom-istituto-radice-alighieri-marino.html> (Ultima consultazione: marzo 2024).

Il presente volume intende narrare un frammento di storia della scuola italiana scarsamente conosciuto a livello pubblico. Attraverso le pagine della rivista «Lacio drom» si delinea l'approccio educativo-formativo che caratterizzò gli interventi attuati in quelle aule, per rendere conto della riflessione teorica, della pratica didattica, ma anche degli effetti di quanto sinti e rom vissero come esperienza scolastica differenziale. Si tratta anche di un viaggio dentro numerose memorie di scuola silenziose: l'esperienza di quelle classi è ancora profondamente presente nel vissuto di coloro che le frequentarono e, in larga parte, è raccontata come un momento di forte stigmatizzazione che ha segnato il successivo rapporto con l'istruzione; una percezione di diversità vissuta in età infantile e adolescenziale. Questo racconto comunitario non ha mai trovato uno spazio pubblico comune di riconoscimento e di confronto. Proprio per questo motivo si è scelto di raccogliere, in alcuni paragrafi del volume, la *voce dei sinti e dei rom*, in modo da confrontarsi con i documenti prodotti da chi organizzò o fu coinvolto praticamente e scientificamente in quest'esperienza, ma anche con le memorie di scuola di scolare e scolari sinti e rom che ricordano quegli anni. La voce di quelle bambine e di quei bambini accompagna la lettura di documenti e interventi, perché la scuola inclusiva da costruire nel presente ha necessità di registrare, considerare e valorizzare le memorie vive di chi fu oggetto delle pratiche istituzionali di formazione e di educazione del passato. È un elemento di riconoscimento di piena cittadinanza, di parità e di dignità, soprattutto in quanto processi che furono animati da obiettivi positivi, ma che sono rimasti nei ricordi di alcune persone coinvolte come una ferita aperta.

La riflessione entro la quale inserire le vicende narrate in questo volume necessita di distinguere tre elementi di costruzione delle classi "Lacio drom": la scelta amministrativa, gli obiettivi della "pedagogia zingara", il lavoro nelle classi di maestre e maestri. Dal punto di vista amministrativo, la volontà di costruire un percorso di scolarizzazione specifico per sinti e rom portò probabilmente a individuare nelle classi differenziali lo strumento già a disposizione per creare rapidamente una scuola "diversa" (che si pensava su misura per quei bambini e adolescenti), ma questa scelta finì per far cadere tale esperienza nell'alveo legislativo (come pure nell'immaginario collettivo) delle scuole speciali per persone con disabilità rendendo-

ne comunque un'immagine pubblica di problematica diversità. Dal punto di vista degli obiettivi formativi da raggiungere, il concentrarsi sugli apprendimenti (lettura, scrittura e far di conto) aveva come contraltare la mancata socializzazione: nonostante quanto scritto nelle convenzioni stilate con il Ministero della Pubblica Istruzione, le "Lacio drom" restarono in gran parte distanti dalla vita degli altri alunni/e, ma il fatto che i minori rom e sinti fossero inseriti comunque in delle scuole era considerato l'aspetto prioritario da preservare, nella speranza che la segregazione nelle aule potesse progressivamente cessare per azione delle istituzioni locali (ciò non avvenne nella quasi totalità dei casi); è inoltre da tenere presente l'obiettivo educativo che considerava la "famiglia zingara" come incapace di un ruolo adeguato alla socializzazione corretta dei figli.

Il processo storico di scolarizzazione che è descritto in questo testo intende rendere conto delle differenti fasi che caratterizzarono la scuola per sinti e rom nelle classi speciali; non vuole essere un atto di accusa verso le singole persone che vi si dedicarono con impegno e dedizione, ma un'analisi volta alla contestualizzazione nell'ambito della storia sociale dell'educazione, perché è utile rendere conto di una fase storica che risultò segregante per bambini e bambine proprio dentro delle aule scolastiche, nonostante l'obiettivo di partenza fosse positivo e legato all'inclusione sociale di una minoranza. Il riferimento alla segregazione scolastica non era obiettivo né della pedagogia né della didattica di tali classi, eppure ciò avvenne e furono gli stessi maestri e maestre a segnalarlo come un problema decisivo, soprattutto a partire dagli anni Settanta. Coloro che svolgevano l'attività didattica e che erano a contatto con bambine e bambini furono tra i primi a porre il tema del necessario ingresso nelle classi comuni, indirizzando infine la linea pedagogica rispetto alle "Lacio drom", ancor prima che la parte amministrativa lo rendesse un processo legislativo obbligato. Quella che viene narrata è la storia delle differenti fasi di questa scolarizzazione che oggi compone le memorie di scuola di persone che sono diventate adulte. Ne risulta un dato finale che accomuna sia il racconto di chi organizzò e lavorò nelle classi "Lacio drom", sia la narrazione di chi ne fu alunno/a: "La scuola Lacio drom si è dimostrata strumento facile di ghettizzazione" (Nicolini, 1978, p. 32); il processo storico che è ripercorso in questo volume racconta di come si giunse a questa nuova consapevolezza,

seppur a partire da un contesto che per vent'anni considerò plausibile la tenuta a distanza di coloro che erano descritti come "diversi". È utile tornare oggi a interrogarsi su questi processi, perché di fronte all' amnesia storica, il rischio resta sempre quello di ripercorrere strade che già si rivelarono fallimentari in passato e che niente hanno a che vedere con la scuola di tutti/e e per tutti/e che è quella indicata dalla Costituzione.